

invece il *Rondò*, dell'intero *Trio* il movimento più debole. Di fatto i vertici massimi di poesia il *Trio* li raggiunge nell'*Andante cantabile*, uno dei più strepitosi esempi di 'variazione integrale' beethoveniana, col bel tema dall'afflato quasi religioso, non più incrostato di decorativismi superficiali, bensì sottoposto a radicali procedimenti metamorfici che investono l'intera gamma dei parametri: dunque gli aspetti melodici, armonici, ritmici, timbrici e dinamici, un caleidoscopio di fantasmagorie sonore, col tema talora quasi dissolto, ma destinato a riaffiorare in tutto il suo levigato nitore in chiusura: una coda «di meravigliosa bellezza crepuscolare», ovvero «di una purezza ultraterrena ineguagliata in tutta l'opera di Beethoven», poesia allo stato puro, di un cangiantismo immateriale che ha del miracoloso.

La prima esecuzione dell'*op. 97* ebbe luogo verosimilmente l'11 aprile del 1814, in occasione di una serata promossa dal violinista Ignaz Schuppanzigh, con l'autore stesso alla tastiera e Linke al violoncello; una replica si ebbe in maggio, nel corso di una *matinée* al Prater, e fu l'ultima apparizione pubblica dell'ormai cinquantatreenne compositore.

**Attilio Piovano**



### Trio Debussy

Costituitosi nel 1989 in seno al Conservatorio "G. Verdi" di Torino è attualmente il più longevo trio italiano. Il suo repertorio comprende più di 170 opere da Mozart ai giorni nostri, 30 delle qua-

li sono state scritte appositamente per il trio. Vincitore del Concorso Internazionale per complessi da camera Premio Trio di Trieste e gruppo *in residence* dell'Unione Musicale di Torino, ha al suo attivo centinaia di concerti nelle più importanti società concertistiche italiane ed estere. Da sempre attento e curioso verso nuovi progetti ha creato nel 2005 il Festival Tra Futuro & Passato. Numerose sono le collaborazioni con realtà musicali di estrazione differente; si segnalano il cd con i Manomanouche e il progetto con il cantante Paolo Conte, che ha scritto alcune opere in occasione del ventennale del trio. Dal 2010 il Trio Debussy collabora con

l'Unione Musicale alla realizzazione del progetto Atelier Giovani, nel corso del quale ha eseguito l'integrale da camera di Brahms, Beethoven e Mozart. Nella stagione 2012/2013 oltre all'integrale di Schubert ha iniziato un progetto di esplorazione della musica da camera francese tra '800 e '900 riscoprendo opere desuete. All'attivo diverse registrazioni radiofoniche e televisive; l'ultimo cd è dedicato a Ravel e Schubert.

### Prossimo appuntamento:

**lunedì 4 novembre 2019**

**Vincenzo Atanasio** *tromba*

**Maria Valentina Chirico** *soprano*

**Andrea Stefanell** *pianoforte*

musiche di **Prokof'ev, Rachmaninov e altri**

*Maggior sostenitore*



*Con il contributo di*



*Con il patrocinio di*



**Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**

**Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89**

**<http://www.polincontri.polito.it/classica/>**

# Polincontri classica



## 2019

**I CONCERTI DEL POLITECNICO  
POLINCONTRI CLASSICA  
2020**

**Lunedì 28 ottobre 2019 - ore 18,00**

### Trio Debussy

Piergiorgio Rosso *violino*

Francesca Gosio *violoncello*

Antonio Valentino *pianoforte*

### Beethoven

*in collaborazione con l'Associazione Il Timbro di Ivrea*



**POLINCONTRI**

**POLITECNICO DI TORINO**

**Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



## Ludwig van Beethoven (1770-1827)

### Trio in do minore op. 1 n. 3

*Allegro con brio*  
*Andante cantabile con Variazioni*  
*Menuetto, quasi Allegro*  
*Finale: Prestissimo*

### Trio in si bemolle maggiore op. 97 'Arciduca'

*Allegro moderato*  
*Scherzo. Allegro*  
*Andante cantabile, ma però con moto*  
*Allegro moderato - Presto*

All'epoca di stesura dei *Trio op. 1* Beethoven non aveva ancora venticinque anni. A suo modo era stato anch'egli un *enfant prodige* e aveva iniziato a scrivere appena dodicenne, quando ancora abitava a Bonn. Molto probabilmente i tre *Trio* vennero abbozzati nella città natale, ma in seguito radicalmente rimaneggiati; alcuni movimenti furono riscritti o addirittura sostituiti, come rivela lo studio degli abbozzi. Quando decise di 'aprire' il catalogo delle proprie opere con questi tre *Trio* che in segno di riconoscenza dedicò al principe Carl von Lichnowsky, suo ammiratore e mecenate, Beethoven aveva ormai maturato una certa esperienza, specie sul versante del pianoforte. Ed è presso il palazzo viennese del Lichnowsky che le tre composizioni ebbero la loro *première*, di fronte a un ristretto gruppo di ascoltatori, tra i quali Haydn; destarono «straordinaria impressione» secondo la testimonianza dell'allievo Ferdinand Ries. Lichnowsky ne finanziò la pubblicazione, restando però nell'ombra, per non urtare la suscettibilità di Beethoven.

Nell'*op. 1* il futuro autore del *Trio 'Arciduca'* getta dunque le basi. Il violoncello non ha più nulla che richiami il basso continuo; e se i due archi intrecciano dialoghi in piena autonomia, la scrittura pianistica è già alquanto personale: basti confrontarla con le *Sonate op. 2*. L'impianto strutturale dei tre *Trio* è mutuato dai modelli haydniani, ciò nonostante Beethoven si rivela in molti dettagli: dal gioco audace delle modulazioni alla tornitura dei temi, fortemente individuati, dall'impegno profuso anche in zone secondarie e più ancora nell'espressività dei tempi lenti.

Quanto al *Trio op. 1 n. 3*, nella pre-romantica tonalità di do minore - la stessa della futura '*Patetica*' e della *Quinta* - dei tre è il più maturo e innovativo. Non a caso Haydn che in fatto di musica da camera aveva idee ben chiare, ma in parte superate, espresse riserve, sconcertato dalle novità; una cellula dell'*Allegro con brio* anticipa un passaggio dell'*Eroica*. Secondo una leggenda (a quanto pare falsa) l'attentato Haydn avrebbe dissuasato l'ex allievo, ormai giovane collega, dal pubblicarlo. Beethoven, al contrario, l'ebbe sempre assai caro preferendolo ai primi due. E la prova della predilezione accordata è lampante, dacché nel 1817 lo trascrisse per quintetto d'archi (*op. 104*), quando ormai aveva preso le distanze da molti lavori giovanili. L'*Allegro* dal colore brunito, ricco di *pathos*, dalle affannose figurazioni che ne esaltano la drammaticità, si apre con una frase enigmatica: un tema-sfinge che ne esalta il tono inquietante. Un secondo spunto anticipa le *Creature di Prometeo*, un 'palpito' di natura già squisitamente romantica. Se l'*Andante* è un idillio di mozartiana limpidezza - un tema quasi liederistico, teneramente soave, riformulato con gusto in cinque variazioni - nel *Menuetto* si addensano nuove nubi; la scelta, in luogo di un più moderno *Scherzo* riprende arcaiche maniere, almeno sul piano esteriore, quasi nostalgico sguardo alle abitudini di 'papà' Haydn, ma con segno nuovo; ancor più fitto di contrasti il concitato *Prestissimo* che, coi suoi conflitti, preconizza le furiose scorribande del finale della *Sonata 'Al chiaro di luna'* e perfino tratti della '*Waldstein*'.

### Un dono insolito (e fuori tempo massimo)



Se una coppia di amici si sposa le opzioni quanto a dono di nozze sono infinite: dipende dal *budget*, dal grado di confidenza e via elencando. Oggi vanno di moda le *smartbox*, sono graditi i contributi per un'esotica luna di miele e per contro - diciamolo - più nessuno regala il servizio di tazzine da caffè per il salotto buono. Se un amico viene ordinato sacerdote? Un tempo gli si regalava un calice o una stilografica; oggi... meglio un *iPhone*. E se diventa vescovo? torniamo al punto 1: dipende dal *budget*, dal grado di confidenza e via elencando. Quando seppe che Rodolfo

sarebbe stato incardinato vescovo di Olmütz in Moravia, Ludwig volle far le cose in grande e pensò di scrivergli nientemeno che una *Messa* per soli, coro e orchestra, insomma una *Missa Solemnis*. Talmente *solemnis* che ne terminò la stesura fuori tempo massimo (impiegò 4 anni). Quando l'ebbe finita, nel 1823, tra entusiasmi, dubbi e ripensamenti, Rodolfo era insediato ormai da tre. Ludwig era occupato frattanto con la *Nona*. E proprio con essa la *Missa* venne eseguita nel maggio del 1824 al Teatro di Porta Carinzia. Un mese innanzi era stata presentata per la prima volta a San Pietroburgo, sotto l'egida del principe Galitzin, dedicatario degli ultimi *Quartetti*.

*Ma questa è un'altra storia.*

Condotto a termine nel marzo del 1811, ma pubblicato cinque anni dopo, il *Trio op. 97* è detto '*Arciduca*' dal nome del dedicatario, Rodolfo d'Asburgo fratello dell'imperatore Leopoldo II, fraterno amico di Beethoven al quale l'autore della *Nona* dedicò varie e importanti composizioni: dal *Quarto* e *Quinto Concerto* per pianoforte e orchestra alle pianistiche *Sonate op. 81a 'Les Adieux'*, *op. 106* e *op. 111*, dalla *Sonata per violino e pianoforte op. 96* alla *Missa solemnis* alla *Grande Fuga op. 133*, tutte opere contrassegnate da analogo clima espressivo, riverbero di una speciale intesa sul piano umano, artistico e intellettuale. Con l'*op. 97*, vicina all'armoniosa serenità di *Settima* e *Ottava Sinfonia*, pietra miliare nell'ambito della letteratura per tale formazione, Beethoven pronunciò la parola conclusiva. Il primo tempo s'avanza con nobile e morbida grandiosità; è pur vero, però, che nell'*op. 97* emergono anche altri registri espressivi. Già il secondo tema dell'*Allegro* impregnato di virile lirismo, «limpido, sereno, spazioso ed eufonico», col suo profilo «gentile ed esitante», presenta un carattere più intimo; di grande suggestione l'episodio centrale, una zona eterea, grazie ad incorporati trilli del pianoforte e delicati pizzicati degli archi. Poche battute e ci troviamo dinanzi a un passo di clarità già quasi schubertiana che pare anticipare i mirifici contorni della pianistica *Sonata D 960*.

Dallo *Scherzo*, di ragguardevoli proporzioni, fondato su un tema di indimenticabile freschezza e disarmante semplicità, s'irradia un senso di luminosa gioia, appena offuscata da qualche sinistro barbaglio. Di livello senza dubbio inferiore è